

**LETTERA AL MINISTRO
DELL'ISTRUZIONE, DELL' UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA
LETIZIA MORATTI**

Gentile Dott.ssa Moratti,

mi rivolgo a Lei, all'inizio del Suo mandato ministeriale, con questa lettera nella quale raccolgo alcune riflessioni sul sistema ricerca in Italia che potranno forse esserLe utili: le risorse investite in ricerca sono una fonte di ritorno straordinariamente preziosa per la ricchezza culturale ed economica di un paese moderno.

La ricerca in Italia è caratterizzata, purtroppo in negativo, da inadeguati investimenti pubblici, da un insufficiente numero di ricercatori, dalla assenza di ricerca tecnologica nell'industria. L'elenco potrebbe essere assai più lungo ma non vanno dimenticate, nel variegato panorama italiano, le realtà di assoluta eccellenza. Esse vanno non solo preservate e potenziate ma i meccanismi attraverso i quali si sono formate e sviluppate vanno studiati con attenzione.

Non Le parlerò della necessità di assicurare alla ricerca pubblica un finanziamento continuato nel tempo e che, con lenta gradualità, raggiunga livelli propri di una nazione avanzata; così pure non parlerò della necessità di mettere in atto tutti quei meccanismi che favoriscano il trasferimento di tecnologia avanzata dalla ricerca di base alla realtà produttiva nazionale; e non parlerò neppure della necessità di impiantare una rete di ricerca industriale che possa generare quello sviluppo tecnologicamente avanzato che oggi è quasi del tutto assente.

Mi preme piuttosto riflettere su alcuni aspetti squisitamente culturali: su quelle risorse umane che sono al tempo stesso fondamento e fattore di accrescimento di un sistema di ricerca efficace. Le differenze esistenti tra le tantissime comunità di ricerca italiane, alcune potenti di straordinaria cultura altre disperse, inconcludenti, incapaci perfino di usare i finanziamenti ricevuti, vanno probabilmente ricondotte alla esistenza o meno di una classe di ricercatori ben strutturata, sopracritica e credibile. Una felice combinazione di molti fattori ha fatto crescere efficacemente negli ultimi decenni alcune aree di ricerca: un forte meccanismo di valutazione, spesso interno alle realtà stesse, la partecipazione alla politica scientifica dell'Organismo nel quale si opera, l'autogestione della ricerca, l'autogoverno della comunità scientifica interna e, aspetto collegato, forte autostima del ricercatore. Questi meccanismi, anche quando non formalizzati da regolamenti o leggi, hanno spontaneamente bloccato progetti vuoti e responsabili inadatti; hanno garantito lo slancio propulsore che ha fatto nascere in molti la motivazione verso la ricerca scientifica e la forza di costruirla anche attraverso mezzi inadeguati; l'autostima del ricercatore soprattutto, aspetto squisitamente culturale, pone il ricercatore al centro della ricerca e gli fornisce la propulsione e lo slancio alla creatività, all'intelligenza. Alla ricerca. Quando queste condizioni sono soddisfatte i risultati non mancano.

Se da una parte è banalmente vero che la ricerca non può svilupparsi senza un numero adeguato di ricercatori è anche vero che il sistema complessivo della formazione avanzata in Italia, come in ogni altro Paese industrializzato, è in grado di preparare un numero limitato di giovani da proporre alla ricerca. Il difficile è raccordare i percorsi di formazione con le prime fasi della carriera. Si incoraggino i giovani ad andare presso istituzioni internazionali (dove a volte i meccanismi di selezione sono meno severi che in Italia). Ma si adeguino i meccanismi per favorire il ritorno di gran parte dei giovani brillanti. I meccanismi di entrata siano forti, severi e selettivi. Ma continui e credibili. Se la ricerca non è per tutti, lo sia per tutti i più bravi. E, La prego, eviti come peste bubbonica ogni sanatoria che apra alla ricerca giovani, e non, che non hanno trovato posto altrove: sarebbe solo un gravissimo danno. Si favorisca il lento formarsi di una classe di ricercatori, dove non esiste, e la crescita e lo sviluppo ed il mantenimento dove si produce e lavora bene. È questa la Sua grande sfida: saper modulare correttamente la crescita, senza assolutamente mai rallentarla o fermarla.

Un'ultima cosa che, tralasciata, potrebbe vanificare tanti sforzi: bisogna rendere appetibile la carriera della ricerca anche con prospettive economiche meno risibili per i giovani. E per i ricercatori meno giovani.

Buon lavoro.

Toni Baroncelli